

L'Italia immobile di Machiavelli

La rivoluzione incompiuta, *un bel saggio di storia della letteratura*

di ISABELLA VILLI

Data una panoramica sulla storia della letteratura italiana dal 1200 di Dante e Boccaccio al 1500 di Machiavelli, Ugo Dotti esplicita lo scopo del suo saggio: analizzare la portata rivoluzionaria dell'opera del Segretario fiorentino riflettendo sulla sua valenza storico-politica: i Discorsi, ma soprattutto *Il Principe*, sono opere rivoluzionarie, in quanto avrebbero mirato a sovvertire lo status quo italiano per convertirlo in uno stato nazionale al pari di Francia e Spagna.

Il titolo sottolinea l'incompiutezza della rivoluzione: a buon diritto si potrebbe parlare di una rivoluzione mancata, giacché l'Italia aspettò più di tre secoli prima di trasformarsi in quella realtà a cui Machiavelli aspirava nelle sue opere.

Machiavelli, spiega Dotti, fondamentalmente non fu capito nei suoi contenuti e nei suoi scopi, rimanendo vittima di non pochi fraintendimenti e critiche. È forse più facile analizzare il suo testo come precursore dei tempi con lo

sguardo distaccato dello studioso del '900, che, col senno del poi a livello storico e politico, può far emergere ciò a cui effettivamente l'opera di Machiavelli mirava.

A Machiavelli si riconosce il merito di voler rimanere coi piedi per terra recuperando il contatto con la realtà e il suo senso storico, cosa che, nelle

opere dei letterati a lui successivi (Ariosto con *l'Orlando Furioso* del 1532 e poi Tasso con la *Gerusalemme Liberata* del 1581), si perse completamente nella fantasia del romanzo cavalleresco che, pur nelle sue forme di inganno consapevole, criticava la società del tempo nel suo disfacimento, ma non proponeva alcuna soluzione al caso politico dell'Italia. *Il Principe*, scritto nel 1513, è

un trattato politico sulla figura e sulle qualità che un Principe ideale deve avere; forte rilievo è dato al consenso popolare, base democratica su cui costruire quello Stato che per l'Italia non era mai esistito, ma di cui si sentiva forte esigenza.

La dialettica rinascimentale della situazione italiana sta nel suo porsi come riferimento per gli altri a livello economico e culturale, ma nel non sapersi costituire polo solido e stabile a livello politico.

Ritardo storico da imputare in primo luogo al ruolo della Chiesa, né troppo forte da sapersi costituire guida dello stato, né troppo debole da sapersi sottrarre alle mire egemoniche di cui l'Italia fu vittima; in secondo luogo alla difficoltà di svincolarsi dalla

forma del Comune che sopravvisse in una sorta di rifeudalizzazione nella Signoria: la chiusura oligarchica perpetuava le

forme del mondo feudale impedendo alla rivoluzione borghese di fare il suo corso. Sfatata dunque il mito del Rinascimento come età dell'oro: effettivamente l'uomo acquista coscienza di sé e del mondo ponendosi al centro, nell'immanenza e non più nella trascendenza; ma se a livello artistico e culturale l'Italia ebbe un ruolo dominante, si ritrovò oggetto passivo a livello politico, priva di una base stabile e unitaria.

Per Machiavelli fu a causa della debolezza militare: per questo bisognava rispolverare il mito dell'impero romano per costruire un regno forte ed

organizzare una milizia propria e non fare affidamento sulle truppe mercenarie, disunite, ambiziose ed inefficaci a livello bellico. Eliminare dunque l'elemento mercenario come retaggio feudale che condiziona il sorgere e l'affermarsi dello Stato Moderno.

Un testo interessante, molto ben scritto e particolarmente attento al quadro storico, attraverso il quale riflettere sul ritardo politico italiano rispetto agli altri stati europei, ritardo che, non senza uno sguardo amaro e disincantato constatiamo senza troppa difficoltà anche nell'Italia di oggi.

Ugo Dotti, **La rivoluzione incompiuta**, Aragno Editore, Torino, luglio 2010, pp. 330, euro 20,00